

L'emergenza consultori pochi e sempre più poveri

In Italia in dieci anni chiuse 258 strutture: finanziamenti insufficienti

GIANPAOLO BALSAMO

● Il 29 luglio 1975 entrava in vigore la legge n.405. Con essa, l'Italia istituiva i consultori familiari, collocandoli tra i servizi pubblici a più alta densità di senso civile e sociale. Cinquanta anni dopo i consultori familiari, pilastri cruciali per il benessere di donne e adolescenti, non vivono una stagione facile. Il loro declino, anzi, è inesorabile al Nord come al Sud. Nel nostro Paese, infatti, queste strutture spesso invisibili, sottofinanziate e depotenziate, non riescono più a essere il volto prossimo dello Stato che accoglie e accompagna. Ci sono troppo pochi consultori familiari rispetto ai bisogni della popolazione: 1 consultorio ogni 35.000 abitanti sebbene siano raccomandati nel numero di 1 ogni 20.000.

Nel 2023, in Italia, risultavano attivi 2.140 consultori, ossia 1 ogni 27.569 abitanti: un rapporto decisamente al di sotto dello standard di legge di 1 consultorio ogni 20mila abitanti. Pertanto, ci sono 810 consultori in meno (pari a -27,5%) rispetto ai 2.950 nece-

Nonostante ciò, dal 2014 al 2020, sono state chiuse ben 258 strutture, 21 solo nel 2023. Per quelle che resistono, poi, ci sono poche risorse. Eppure, non c'è altro luogo pubblico così cruciale nel presidiare la libertà e la salute delle persone nei momenti di trasformazione o di difficoltà.

A lanciare l'allarme è l'indagine della Uil sulla capillarità del sistema dei consultori e sulle risorse a loro disposizione, che ha preso in esame i dati del Ministero della Salute (Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale), dell'Istat e dei Rendiconti consuntivi 2023 di 92 Aziende sanitarie locali (Asl), su un totale di 103. In particolare, per quest'ultimi è stata con-

siderata la spesa di quel 51% del Fondo del servizio sanitario nazionale destinato all'assistenza distrettuale che comprende, appunto, il funzionamento dei consultori (il restante 44% viene destinato all'assistenza ospedaliera e il 5% alla prevenzione collettiva e alla sanità pubblica).

A livello regionale, al 31 dicembre 2023, il rapporto minimo tra numero di strutture e abitanti era garantito soltanto in 5 Regioni (Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Umbria, Basilicata). Nello specifico, i rapporti più alti, e quindi più sfavorevoli, tra numero di consultori e popolazione sono stati registrati in Campania (1 consultorio ogni 47.538 abitanti) in Lombardia (1 consultorio ogni 43.566 abitanti) in Molise (1 consultorio ogni 41.519 abitanti), nel Lazio (1 consultorio ogni 38.137 abitanti) e in Friuli-Venezia Giulia (con 1 consultorio ogni 35.125 abitanti). Sempre a livello regionale, dal 2014, sono stati chiusi



Peso: 52%

più consultori in valori assoluti (dunque senza considerare il rapporto con la popolazione), in Toscana (67 consultori); in Veneto (64); in Campania (39); in Piemonte (36); in Liguria e nel Lazio (30).

Il ginecologo, l'ostetrica, lo psicologo e l'assistente sociale sono le figure professionali più rappresentate nei consultori dove, per il 98%, si lavora nell'ambito della salute della donna. Più del 75% si occupano di sessualità, contraccezione, percorso Ivg (interruzione volontaria di gravidanza), salute preconcezionale, percorso nascita, malattie sessualmente trasmissibili, screening oncologici e menopausa e postmenopausa.

L'81% dei consultori (1226, di cui 504 al Nord, 224 al Centro e 498 al Sud) offrono

servizi nell'area coppia, famiglia e giovani e gli argomenti più trattati sono la contraccezione, la sessualità e la salute riproduttiva, le infezioni/malattie sessualmente trasmissibili e il disagio relazionale.

«I dati della nostra indagine - commentano Ivana Veronese e Santo Biondo, segretari confederali della Uil - raccontano con chiarezza che il nostro sistema dei consultori è sottodimensionato, sotto-finanziato e, troppo spesso, lasciato solo».

Infatti, non solo le strutture mancano o vengono chiuse, ma per quelle che resistono ci sono poche risorse. Infatti, le Aziende sanitarie locali destinano ai consultori, in media, solo l'1% del budget assegnato all'assistenza distrettuale (poco

più di 641 milioni di euro) con significative differenze territoriali.

«Fin dalla loro istituzione, i consultori familiari sono stati uno snodo essenziale del welfare pubblico, non solo per la salute della donna e la sua autodeterminazione - hanno sottolineato Biondo e Veronese - ma per l'intero sistema di prossimità. Depotenziarli significa indebolire la sanità pubblica e mettere a rischio i diritti fondamentali delle persone. Serve uno Stato sociale più efficiente, di cui i consultori siano parte integrante, per assicurare la presa in carico multidimensionale dei bisogni delle persone e delle famiglie».

SITUAZIONE PREOCCUPANTE

In Italia risultano attivi 2.140 centri ogni 27.569 abitanti: un rapporto al di sotto dello standard di legge



UIL Ivana Veronese



UIL Santo Biondo

I COMPITI

Per il 98%, si lavora nell'ambito della salute della donna. Più del 75% si occupano di sessualità, contraccezione e percorso Ivg



Peso: 52%